

Un contributo capitale alla conoscenza del fantastico italiano

Recensione di: Stefano Lazzarin, Felice Italo Beneduce, Eleonora Conti, Fabrizio Foni, Rita Fresu, Claudia Zudini, *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 a oggi)*, Firenze, Le Monnier Università, 2016, 986 p., ISBN: 9788800747738, € 61,00.

Walter Geerts

Questo volume offre esattamente ciò che il titolo promette: ‘un bilancio critico e [una] bibliografia commentata’ sulla letteratura fantastica italiana ‘dal 1980 a oggi’. Ciò che da lontano o da vicino ha a che fare con ‘il fantastico italiano’ degli ultimi trentacinque anni trova qui un cenno critico. La prima cosa da rilevare di fronte a questo corposissimo volume di quasi mille pagine di fitta tipografia è l’eccezionalità della pubblicazione stessa. Quello che viene in mente a chi lo sfoglia è il tipo di manuale specialistico che fiorì negli anni d’oro della filologia, un *Corpus fontium*, Avviamento a..., un *Grundriss* o un *manuel pratique*, così chiamato solo per dovuta modestia. Sono da considerare davvero fortunati gli studiosi del fantastico nel momento dell’arrivo di questo libro. Agli altri resta solo il vagheggiare volumi analoghi, ugualmente ricchi e completi, su altri temi o correnti della letteratura, privi finora di tale strumento.

Il ‘Bilancio’ prende le mosse con il sostanzioso e documentatissimo capitolo iniziale (pp. 1-58) di Stefano Lazzarin sulla ‘teoria’ e la ‘critica’ del fantastico italiano nel periodo considerato. In esso viene perlustrata la questione terminologica, particolarmente spinosa di fronte alla messe abbondante di termini affini, compresi *amis et faux amis*. Vi si spiega pure la scelta obbligatoriamente operata tra una ‘raffinata tipologia’ e una ‘bipartizione con annacquamenti inevitabili’. Vi trovano posto i tenori del dibattito, stranieri e italiani, i “momenti” dell’impatto critico di ognuno, le connessioni o incompatibilità tra di loro, l’emergenza e il successivo dissolvimento o consolidamento di ciascuno. Alcuni nomi: Contini, Todorov, Calvino. Alcune tappe: le vicende editoriali e prese di posizione dell’*Italie magique*, il quinquennio 1983-88 di consolidamento del canone, la scuola ‘esclusiva’ e ‘inclusiva’, l’attacco ai generi, l’invalidamento della nozione stessa di ‘fantastico’ all’ombra di un Borges e di un Manganelli. Indirettamente viene fuori così la centralità del fantastico all’interno del dibattito sulla teoria della letteratura. Non si trascurano gli effetti delle traduzioni (Todorov, Borges e.a.) e delle antologie. Emerge anche la peculiare intimità tra fantastico e teoria della letteratura come se il fantastico - e solo il fantastico -, oltre alla scontata capacità di stordire il lettore, avesse anche quella di portare a galla questioni fondamentali. Colpisce il fatto che la fortuna di Landolfi coincide con quella di Todorov. Ma dove si ferma il fantastico? Davanti al ‘paradosso paralizzante’ costituito da una concezione della letteratura ‘tutta consanguinea’ (Mangini) – perché don Abbondio sarebbe meno fantastico del visconte dimezzato, inventati che sono,

tutti e due? – e quindi all’eclisse del fantastico dal radar della critica, Lazzarin preferisce e giustifica il proprio ‘strutturalismo ben temperato’, linea-guida del Repertorio bibliografico (pp. 59-983) che si apre dopo il capitolo introduttivo.

Già ricca di note – mediamente un terzo della pagina –, l’introduzione e l’articolata informazione ivi distribuita si espandono successivamente nell’abbondanza delle recensioni – quasi ottocento – che occupano il ‘Repertorio bibliografico ragionato’. Come funziona questo? Quale griglia adottare per ordinare e disporre tale mole di critica e di teoria? Le recensioni si distribuiscono su cinque sezioni: 1. Teorie alla prova dei testi: antologie e dintorni; 2. Generi, storia, tradizione; 3. Temi, miti, topoi; 4. Autori e testi; 5. Contesti, ricezioni, intertesti, referenti, linguaggi. Ogni pubblicazione sulla teoria e la critica del fantastico italiano, individuata tra il 1980 e il 2015, trova la sua sistemazione in una delle cinque suddivisioni operate nel campo della critica. All’interno di ogni sezione, un’ulteriore suddivisione cronologica, per anno, assegna ogni libro recensito *cum* recensione a un’annata, cominciando con il 1980.

Nel reparto ‘antologie’ si ritrovano così, naturalmente, quelle di Contini, di Ghidetti-Lattarulo e molte altre. Chi, invece dello sguardo d’insieme, cerca specificamente la discussione su *L’Italie magique*, per esempio, consulta l’indice, alfabetico, di tutti gli autori recensiti nel volume, dove trova il nome dell’autore con la data di pubblicazione, – 1988, in questo caso – e la categoria assegnata. I recensori, tuttavia, vanno ben oltre le esigenze del catalogo ragionato: la vera ricchezza del Repertorio si trova nel dettaglio della recensione stessa, la quale, come regola, non si limita al contenuto del libro discusso ma lo situa in un campo esteso di riferimenti. *Notturmo italiano* (1984) di Enrico Ghidetti, per esempio, viene discusso su ben diciotto colonne. In molti casi si tratta di veri e propri saggi, ben documentati, sugli antecedenti e sulla ricezione della pubblicazione in questione. Talvolta vengono recepite come lemma a se stante, decidendo la qualità intrinseca dello scritto, perfino alcune recensioni d’epoca pubblicate nelle riviste o sulla stampa, – Manganelli sull’antologia di Calvino –, dando luogo ad utilissime puntualizzazioni prismatiche in più direzioni. Colpisce pure la generosa visuale del repertorio nell’accogliere pubblicazioni in ben sei lingue. Utilissimo anche il rinvio, quando occorre e nonostante la digitazione concentrata richiesta dall’utente in quell’occasione, ai siti internet che offrono una versione on-line della pubblicazione discussa.

La classificazione, per quel che riguarda le antologie, nella prima sezione, o gli studi dedicati a singoli scrittori, accolti nella quarta sezione, non pone problemi. Un po’ diverso è il caso delle altre tre, inevitabilmente meno particolareggiate. In quale sezione sistemare, poniamo: Scapigliatura e singoli scapigliati’ (sez. 2), il ‘sussurro fantastico’ intercettato in Manzoni da Ezio Raimondi (sez. 3), il linguaggio onirico dei sogni di Tabucchi, analizzato da Giulio Lepschy (*Ibidem*), la pirandelliana ‘stanza della tortura’ stabilita da Giovanni Macchia (sez. 5), i ‘malnati italiani del Romanticismo’ identificati da Marziano Guglielminetti (*Ibidem*), il ‘teatro sinistro’ e il ‘Grand Guignol’ italiano contemplati da Carla Arduini (*Ibidem*)? Gravoso in questi casi l’ufficio di catalogatore. Immaginiamo lo studioso lambda, desideroso d’informarsi sul lato nero di Manzoni, sui sogni in Tabucchi, gli spettri in Pirandello, il Romanticismo ‘notturno’ italiano o il teatro ‘horror’, come fa a rintracciare in breve tempo le vere perle d’analisi che contiene questo repertorio, qualora i nomi dei rispettivi critici non venissero subito a mente? L’assunto implicito, e in gran parte giustificato, dal nostro punto di vista, è che chi si occupa di fantastico deve tenere gli occhi e la mente aperti oltre all’immediato oggetto di studio. Chi attinge al fantastico deve, come Teseo, prima di misurarsi col Minotauro, avventurarsi nel labirinto, orientandosi con il filo del repertorio.

Questo si applica, anche, a chi cerca informazioni sulla critica dedicata a specifici autori e testi, accolta nella quarta sezione, quella naturalmente più fornita. Qui attendono il lettore più di trecento pagine sugli scrittori che si sono mossi in qualche maniera in territorio fantastico. L'arco temporale dei trentacinque anni talvolta è troppo stretto, nel qual caso si passa oltre, con discrezione. Qui incontriamo in progressione cronologica – e con l'invito implicito al confronto con le serie delle altre sezioni – gli addetti ai lavori passati al vaglio, severo ma giusto, del recensore: Elio Gioanola su Pirandello, Oreste Macrì e Leonardo Cecchini su Landolfi, Monica Farnetti su Palazzeschi, Nella Giannetto su Buzzati, Angelo M. Mangini su Tarchetti, Silvia Pegoraro e Florian Mussgnug su Manganelli, Andrea Vannicelli su Papini, Schwarz Lausten su Tabucchi, Rita Fresu e lo speciale del *Bollettino '900* su Bontempelli, e molti altri. Ma non solo di maggiori si tratta: vi troviamo anche Annamaria Andreoli su Emma Perodi, solo per dare un esempio. I commenti sono spesso incrociati e si ha l'impressione che i recensori – che operano come collettivo – abbiano costantemente davanti a sé il repertorio completo, ai lemmi del quale viene regolarmente fatto riferimento. La calibratura stessa del pezzo non di rado si fa indizio sottile dell'importanza dell'oggetto esaminato. Un po' meno sottilmente, ma sempre con buone ragioni, quando occorre, vengono trattati coloro che si muovono in 'una cristalleria alla guida di un cingolato' o si distinguono per l' 'eccesso di sali ideologici'. Da segnalare pure, per i tempi che corrono, che talvolta case prestigiose pubblicano libri che lo sono molto meno e, fortunatamente, anche viceversa. Rimane, con tutto ciò, che qualora si cercasse la via breve dell'indice per trovare subito il saggio principe su tale o tal altro scrittore, si deve esercitare la pazienza, e 'tollerare con animo equo' (Agostino) di percorrere alcuni tratti del labirinto prima di raggiungere l'oggetto del desiderio. Certo è che l'informazione così ottenuta ha tutt'altro sapore. Si potrebbe, tuttavia, sollecitare la Le Monnier, della quale va anzitutto riconosciuta la magnanimità dimostrata nel pubblicare, oggi, questo 'mattone', e suggerire di mettere in rete un indice di scrittori.

Due parole, per concludere, sulla quinta sezione, il cui titolo enumerativo – contesti, ricezioni, intertesti, referenti, linguaggi – potrebbe, immeritadamente, suggerire l'idea di residuo inclassificabile. Si tratta, invece, con le sue cento cinquanta pagine, di una delle più rigogliose e feconde nel dimostrare quanto conta per la letteratura l'esplorazione dell'oltre-letterario e dell'inter-testualità: Maurizio Calvesi sulla pittura 'metafisica', Annamaria Cavalli Pasini e la scienza, Antonio Illiano e il campo meta-psichico in Pirandello, Simona Cigliana sul futurismo esoterico, Angelo M. Mangini sulla triade Landolfi-Kokoschka-Gogol, Luca Somigli su Savinio, Andrea Chegai sulla musica, Laura Nay e Edwige Comoy Fusaro su nevrosi e medicina, Giuseppe Sorbello sulla fotografia, accanto agli intertesti scrutinati da Roberto Paoli (Borges), Costanza Melani (Poe).

Questo repertorio ha tantissime qualità: esaustività, lucidità critica senza compiacimenti, interconnettività tra le pubblicazioni discusse, larghezza del campo considerato con notevole attenzione alla dimensione comparata. Di disagi, ne ha, agli occhi di chi scrive, una sola: la relativa difficoltà di accesso all'informazione ricercata per chi desidera bruciare alcune tappe, tappe di cui questo libro invece dimostra il cospicuo beneficio che si ricaverebbe dal percorrerle.

Walter Geerts

Eekhoornlei 56

2900 Schoten (Belgio)

walter.geerts@telenet.be